

Il I Raggruppamento Motorizzato nella Storiografia

di Giuliano Cenci

La storiografia ufficiale e non, per un certo periodo, ma soprattutto per tanti studiosi ha scelto come momento “catartico” per la rinascita delle Forze Armate italiane in uno Stato scevro dall’ombra fascista e nel seno delle Nazioni Unite, il rientro in linea delle unità del Regio Esercito. In particolar modo è la vicenda del I° Raggruppamento Motorizzato sul finire del 1943 ad aver catalizzato l’interesse degli studi nazionali.¹

Un esempio di questo approccio storiografico lo si può rintracciare nella presentazione del volume di Conti *Il I Raggruppamento Motorizzato*, in cui l’allora Capo dell’Ufficio Storico dell’Esercito notava:

“Questi soldati erano quelli del I Raggruppamento motorizzato italiano, la prima unità costituita – fra mille difficoltà fraposte dagli Alleati – dal Governo italiano del sud dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943.

Il presente libro è la storia del I Raggruppamento Motorizzato, la storia di un momento di gravissima crisi del Paese e delle sue Forze Armate, di tutto un popolo. Ebbene, in un così triste momento i soldati di questa unità, attraverso Montelungo e Monte Marrone, dissero che vi erano uomini che sapevano reagire, organizzarsi, operare e morire indicando a tutti la via del dovere, la via ardua della rinascita e della ricostruzione”.²

In effetti anche la memorialistica si è appoggiata a questa visione. Per esempio le memorie di Umberto Utili, già ufficiale del Regio Esercito in Russia, ufficiale di collegamento presso il 15° Gruppo d’Armate, ed unanimemente ricordato come “splendido” comandante del I° R.M. prima (prese il comando del I Raggruppamento Motorizzato solo il 24 gennaio 1944, ma ne seguì da vicino tutte le vicende) e del Gruppo di combattimento “Legnano” poi, già dal titolo delle sue memorie, *Ragazzi in piedi*, testimonia che è proprio con quest’esperienza che le truppe italiane si poterono riscattare contro il tedesco invasore sul proprio suolo.

¹ M. Puddu, *La guerra in Italia 1943-1945*, Tipografia Artistica, Roma 1965.; Giovanni Bonomi, *Dal Volturno al Po, con le truppe cobelligeranti in Italia*, vol. I, *Il I Raggruppamento Motorizzato*, Nuove Edizioni, Milano, 1974; *La guerra di liberazione, scritti nel trentennale*, Stato Maggiore dell’Esercito Ufficio Storico, Roma, 1976. Questa è una riunione “in forma organica” degli scritti apparsi sulla *Rivista Militare*, e gli interventi effettuati dall’Ufficio Storico a vari Congressi nel corso del 1975; G. Conti, *Il I° Raggruppamento Motorizzato* S.M.E. Ufficio Storico, Roma, 1984; S. Loi *I rapporti tra alleati e italiani nella cobelligeranza*, S.M.E. U. S., Roma, 1986; Eric Morris, *La Guerra Inutile. La campagna d’Italia 1943-1945*, Longanesi & C., Milano, 1993; Richard Lamb, *War in Italy 1943-1945. A brutal story*, John Murray, 1993; *La riscossa dell’esercito: il I Raggruppamento Motorizzato, Monte Lungo*: atti del Convegno 6-7 dicembre 1993, Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei reparti regolari delle FF.AA., Cassino, 1994; Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei reparti regolari delle FF.AA.. Sezione LI btg. bersaglieri A.U.C. “Montelungo 1943”, *I bersaglieri nella Guerra di Liberazione da Montelungo a Bologna 1943-1945*, Edizione EDA, Torino, 1995; Arrigo Petacco, *La nostra guerra 1940-1945*, A. Mondadori, Milano, 1995

² G. Conti, *Il I Raggruppamento Motorizzato*, *Cit.*, il passo citato è tratto dalla Presentazione del testo, a cura di Pierluigi Bertinaria, allora comandante dell’Ufficio Storico dell’Esercito

Diversi studi di diverso approccio e di differente epoca ormai, vedono anch'essi, nelle vicende dei combattimenti di Monte Lungo e Monte Marrone la rinascita dell'esercito italiano fisica, ma soprattutto morale.

Quale è stata però, l'estensione ed i risultati degli studi italiani e non nella ricostruzione storica dell'esperienza del I° Raggruppamento Motorizzato?

Innanzitutto la storiografia ufficiale anglosassone non sembra particolarmente interessata all'evento, e non dedica che poche righe, nella migliore delle ipotesi all'approntamento ed alle operazioni del reparto. Non ci si può, d'altra parte stupire di quest'atteggiamento. Il I° R.M. non era che una piccola unità di circa 5000 uomini impiegata in una ristretta e poco importante operazione nel quadro della campagna d'Italia. Forse è proprio il "disinteresse italiano" l'elemento su cui bisogna riflettere. In effetti a fronte di un attuale, inteso come degli ultimi venti anni, interesse da parte degli studiosi, la storia della ripresa e del ritorno in linea dell'esercito italiano a Monte Lungo registra una lunga fase d'ombra rintracciabile negli anni '50, '60 ed in parte '70, sicuramente non di buio totale, ma comunque di colpevole disattenzione anche nella storiografia italiana. Forse, ed è più di un dubbio, è la subalternità storica rispetto all'esperienza della Resistenza ad aver relegato l'esperienza delle rinnovate Forze Armate italiane alle sole testimonianze dei reduci o agli studi per così dire, dedicati agli "addetti ai lavori". Detto per inciso, non penso sia possibile richiamarsi all'annosa diatriba tra "chierici" e "laici" che accompagna i dibattiti sulla divulgazione della Storia Militare, vista la collaborazione che recentemente è divenuta prodiga di risultati.³ Nel caso della Guerra di Liberazione delle Forze Armate regolari, si tratta di un lungo silenzio, o per meglio dire brusio a cui almeno per lungo tempo, solo studiosi ed appassionati sono riusciti a prestare attenzione.

Andando per gradi, vediamo che già dal 1949 compare un'accurata monografia dedicata al I° Raggruppamento Motorizzato, testo ufficiale basato sui soli documenti dell'Ufficio Storico a cura di Crapanzano edito dallo Stato Maggiore dell'Esercito.

A partire dagli anni '80, fatte salve diverse pubblicazioni, ad esempio quelle concernenti la *Rivista Militare* riunite nel volume dell'Ufficio Storico dell'Esercito, *La guerra di liberazione, scritti nel trentennale*, in cui comunque il contributo del Regio Esercito viene riportato soltanto in uno dei diversi saggi riportati, le lacune storiografiche sono state colmate grazie al rinnovato impegno di alcuni studiosi e cultori della Storia Militare e dell'Ufficio Storico che ha pubblicato parte dei lavori. Di questi esempi ricordiamo il citato volume monografico sull'argomento di G. Conti, *Il I° Raggruppamento Motorizzato*, pubblicato dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito nel 1984. Possiamo quindi affermare che effettivamente è negli ultimi anni che viene (o è il caso di dire ritorna) fuori la realtà dell'intervento italiano.

³ Cfr. questa volta la Prefazione di Renzo De Felice al lavoro di Conti dedicato al I° Raggruppamento Motorizzato

Del I° Raggruppamento Motorizzato iniziamo col dire che la sua costituzione, datata il 28 settembre 1943, venne concessa dalla M.M.I.A. (Military Mission to Italian Army) il 17 ottobre nel contesto più ampio della preparazione di una “forza” italiana nei ranghi alleati che prevedeva anche l’approntamento, o meglio l’utilizzo, di 10 divisioni come truppe di comunicazione, difesa costiera, contraerea e di servizi, quali i presidi territoriali.⁴ Salta subito agli occhi, come testimoniano pressoché tutti i lavori nazionali, la pochezza della concessione alle truppe combattenti, ma ancor di più nota e rimarcata è la sostanziale inattuabilità di concessioni maggiori, dato l’obbligo di attrezzare il contingente esclusivamente con materiale italiano.

Purtroppo quest’ultima affermazione viene avvalorata dal lavoro prima citato di Conti che partendo dall’elenco dei reparti che avrebbero, e nella maggior parte andarono poi a costituire il Raggruppamento, passa poi alla ricostruzione delle fasi dall’autore stesso definite “caotiche” e intralciate da:

“una serie di incomprensioni e contrasti che si protrassero ancora per qualche settimana tra i vari enti e comandi incaricati di dare vita alla nuova unità che ne risentì ovviamente dal punto di vista dell’efficienza e della rapidità dell’approntamento. La confusione, dovuta prevalentemente ai conflitti di competenze, nasceva, in parte, da buone intenzioni: si voleva cioè che la funzione di rappresentanza che era stata assegnata al Raggruppamento, fosse la più ampia possibile. Perciò furono interessati alla sua creazione in molti, forse in troppi, dal Comando Supremo allo Stato Maggiore, dalla 7ª Armata al LI e IX Corpo d’Armata, dai comandi delle Divisioni «Legnano», «Piceno», «Mantova» e «210ª» costiera, alla Legione dei carabinieri di Bari. Senza contare l’Aeronautica e la Marina, alle quali peraltro fu giocoforza ricorrere per sopperire alle molte deficienze di mezzi e armi”.⁵

Dal brano riportato si percepisce tutta la particolarità e la delicatezza della situazione in cui si costituì il primo riscatto del Regio Esercito nei confronti dell’ ex alleato tedesco.

⁴ Cfr. Giovanni Bonomi, *Dal Volturmo al Po, con le truppe cobelligeranti in Italia*, vol. I, *Il I Raggruppamento Motorizzato*, Nuove Edizioni, Milano, 1974, pp.42-43; Pierluigi Bertinaria, *Op. Cit.*, p.30, nel passo in questione, che altro non è che un elenco cronologico delle “tappe della riorganizzazione dell’ Esercito e della sua partecipazione alla campagna d’Italia”, l’autore al 29 settembre, data dell’armistizio di Malta, annota che gli Alleati concessero la possibilità di costituire con propri mezzi unità delle dimensioni di divisioni, delle cui solo le migliori sarebbero state poi scelte dagli Alleati stessi. Da qui si può già intravedere la delusione di vedersi concedere solo un mese dopo un contingente combattente di seimila unità; U. Utili, *Ragazzi in piedi*, Mursia, Milano, 1979, pp.35-36 dove, oltre a tratteggiare la forza del reparto, si dilunga nella descrizione di un briefing con ufficiali alleati; G. Conti, *Il I° Raggruppamento Motorizzato*, *Cit.* p.55, in cui l’autore elenca l’organico del Raggruppamento, che a livello reggimentale si costituiva di un rgt. di raggruppamento (Stato Maggiore e Quartier Generale), un rgt. di fanteria motorizzato, un rtg. di artiglieria motorizzato, un btg. contro-carri, una compagnia mista del genio, con un plotone artieri, un plotone telegrafisti, un plotone marconisti, una sezione Carabinieri ed i servizi

⁵ G. Conti, *Il I° Raggruppamento Motorizzato*, *Cit.* p.56; circa la condizione di dover equipaggiare il I R.M. esclusivamente con materiale italiano cfr. anche G. Bonomi, *Op. Cit.*, vol.1, pp.43-44, in cui l’autore dà la colpa di un sensibile rallentamento alle “vele spiegate” del ritorno italiano sul campo proprio a questa disposizione “...mentre Badoglio insisteva per un contingente più nutrito ed efficace, gli alleati si limitavano ad una rappresentanza simbolica e non si sentivano di fornire mezzi per il trasporto in continente delle divisioni ancora efficienti dislocate in Sardegna e Corsica”. Ma insieme all’indisposizione alleata, G. Bonomi nelle pagine segnalate, insiste nel darle colpa anche ai tentennamenti del re, che resero intempestiva la dichiarazione di guerra ai tedeschi.

Altra testimonianza dell'allestimento del Raggruppamento ci viene dalle memorie del generale Umberto Utili.⁶

Dalle memorie di Utili appare sia lo stato di necessità per cui non si poteva prescindere dallo smembramento delle unità ancora efficienti per costruire il Raggruppamento, ma anche la frustrazione che questa operazione ha comportato, andando, in fondo, ad intaccare la possibilità, seppur remota, di utilizzare in un tempo relativamente vicino le Grandi Unità ancora in piedi. Il senso di frustrazione evidentemente è stato molto presente nei comandi delle unità destinate al decurtamento di loro aliquote per il I Raggruppamento, ancor più che in quel contesto i comandi italiani temevano, non credendo molto nella riuscita dell'esperimento, di mandare i propri uomini migliori ad ingrossare le fila già ampie dei manovali al servizio degli Alleati.

Effettivamente non sembra così strano che comandanti come De Stefanis, a capo del LI Corpo d'Armata, deputato alla costituzione nel suo seno del I Raggruppamento Motorizzato, entrassero in contrasto con lo Stato Maggiore in merito all'organizzazione del Raggruppamento. Il pensiero correva alle conseguenze negative di un prelevamento, che in taluni casi poteva forse definirsi smembramento, delle divisioni «Mantova», «Piceno» e soprattutto «Legnano», dell'indiscriminato prelevamento di unità, armi e logistica. Ad onor del vero De Stefanis, pur contrariato farà di tutto per mettere in piedi il reparto richiestogli.

Infine, come a coronamento della travagliata venuta alla luce del reparto della “rinascita”, segnaliamo l'onnipresente problema; quello della motorizzazione, che nonostante la denominazione stessa di “Motorizzato” non metteva affatto il Raggruppamento al riparo da rischi quale quello di dover lasciare appiedato qualche reparto, o meglio, di someggiarlo secondo la soluzione prospettata dal generale Zanussi con il “connubio mulo-motore”, non senza una precedente discussione, seguita dall'immane ricerca di automezzi; la soluzione estrema è stata infine di far a meno, almeno momentaneamente, dei reparti rimasti appiedati, tra cui il secondo battaglione di fanteria, sperando in una repentina, quanto miracolosa integrazione del parco automezzi.⁷

Nonostante gli sforzi fatti per fare del reparto un insieme omogeneo di elementi qualitativamente selezionati non mancarono i problemi connessi alla disciplina degli uomini. Ci furono infatti numerosi casi di “allontanamento arbitrario”, come si era soliti in quel periodo chiamare le diserzioni forse per esorcizzarne la piaga, soprattutto nel periodo dell'addestramento, quando i reparti a stretto contatto con la popolazione civile ebbero modo di dividerne il contesto di avvilito fisico e morale, (del resto comune a quasi tutta la cittadinanza italiana del sud Italia), contagiandosi di quel senso di inutilità del sacrificio e di sfiducia e nei comandi militari e nei governanti, spesso inoculati anche dalla propaganda degli antifascisti locali e delle loro

⁶ U. Utili, *Op. Cit.*, pp.68-69

⁷ Cfr. G. Conti, *Il I Raggruppamento Motorizzato, Cit.* pp.56-59

pubblicazioni avverse alla ricostituzione di un esercito ancora fedele a casa Savoia.⁸

Una testimonianza diretta, nel senso che viene proprio da quegli accantonamenti militari del novembre 1943, ci aiuta a leggere dall'interno la situazione critica in cui si doveva temprare la forza dei combattenti del raggruppamento, ma anche per capire senza volontà agiografiche, il valore di chi ha compiuto uno sforzo quale il combattere a Monte Lungo e sfondare la linea Reinhardt:

“La situazione presentava elementi decisamente negativi: disgregazione, disorientamento negli organi direttivi e responsabili, dissolvimento nelle truppe, dispersione di materiale in campo militare; deficienza, scetticismo e spesso cinismo nel campo sociale; stanchezza e afflosciamento nella popolazione: il tutto aumentato dalle divergenze e dalle confusioni create dall'intempestivo pullulare dei partiti politici, ai quali le masse non erano naturalmente preparate dopo ventidue anni di dittatura”.⁹

Per quel che riguarda l'entrata in linea del I Raggruppamento Motorizzato ed il battesimo del fuoco, la storiografia e la memorialistica, sempre di marca italiana, molto s'è soffermata sul nome di Monte Lungo, e sul valore intrinseco che questo luogo ha avuto la realtà della battaglia, a cui la storiografia si è dedicata molto soltanto con i lavori indicati prodotti dagli anni '80.

Naturalmente non si parla di tutto il panorama degli studi presenti, anzi è doveroso sottolineare di nuovo che negli ultimi lavori è presente una sistematicità di utilizzo di ogni tipologia di riscontri e documentazioni. Un'interessante ricostruzione dei combattimenti a Monte Lungo viene dalle relazioni di Paolo Terzano e Claudio Magris al Convegno di studi di Cassino del 1993.¹⁰

⁸ G. Conti, *Il I Raggruppamento Motorizzato*, Cit. pp.67-73, tra le altre in queste pagine ritorna la “battaglia” di alcuni giornali, come «L'Unità», che si scagliava contro lo “scudetto” sabardo sulle divise italiane, simbolo di una casa reale “corrotta e fascista”, cosa che naturalmente non andava incontro al morale di soldati già scarsamente motivati verso una guerra che magari non avevano sentito prima e avevano creduto conclusa poi. Altra problematica sottolineata dall'autore è quella inerente alle diserzioni spesso alimentate da quel sentimento qualunquista, più volte citato, che s'impadronì di una parte consistente del Paese. Interessante infine, la volontà del comandante Dapino, che tentò in ogni modo di ovviare alle deficienze logistiche ed agli attacchi al morale dei propri uomini; per avere un'idea che la questione “scudetto” ebbe tra gli uomini stessi del raggruppamento cfr. anche G. Bonomi, *Op. Cit.*, vol.I, p.266 nota 29 in cui si legge: “I giornali, che allora uscivano in formato assai ridotto, ci presero di mira. Ecco un brano di prosa a firma di Antonio Maccanico. Dopo essersi puritanamente scandalizzato della prestazione del sangue prestatato italiano prestatato agli Alleati, si straccia le vesti per lo scudetto: «... si sappia una volta per sempre che noi non ci lasceremo cucire patacche sul petto, né ci faremo irreggimentare in compagnie di ventura». Credo che proprio lui non si sia irreggimentato «per non prestarsi al gioco» o per una vita meno più comoda e meno pericolosa; cfr. anche Massimo De Leonardis, *La riscossa delle Forze Armate. Un percorso irto di ostacoli*, in *I Gruppi di combattimento nella guerra di liberazione*, Cit., pp.32-33

⁹ G. Bonomi, *Op. Cit.*, vol.1, pp.46-47, questa testimonianza è tratta dal diario dell'autore “sul fronte di Cassino”

¹⁰ Paolo Terzano, *Monte Lungo: descrizione dei combattimenti* in *La riscossa dell'esercito: il I Raggruppamento Motorizzato, Monte Lungo*, Cit., pp.109-117; Claudio Magris, *Monte Lungo 1943: una ipotesi di studio*, in *La riscossa dell'esercito: il I Raggruppamento Motorizzato, Monte Lungo*, Cit., pp.127-149. La relazione di Magris è incentrata prevalentemente sulla sfortunata prima azione del Raggruppamento Motorizzato, in particolare allo studio della preparazione dell'azione sia da parte della 36ª divisione che da parte italiana

Tornando allo sfortunato epilogo del primo assalto alle posizioni tedesche di Monte Lungo, non possiamo fare a meno di notare che la storiografia ufficiale alleata, soprattutto statunitense, visto che il Raggruppamento operò in quell'operazione alle dipendenze del 2° Corpo d'Armata della 5ª Armata U.S.A., da cui dipendeva dal 31 ottobre 1943, e nello specifico dell'azione del 7 dicembre nella 36ª divisione Texas del generale Walker, non serba alcun riconoscimento se non generico all'impegno, seppur sfortunato, del reparto.¹¹ Anzi in alcuni casi la colpa del fallimento dell'operazione viene espressamente attribuita al I Raggruppamento Motorizzato. Per la precisione la storiografia statunitense ufficiale, dopo aver ammesso la difficoltà dell'operazione, ammissione assolutamente poco scontata visto che nessun'altra opera storiografica ufficiale alleata si lancia in considerazioni di questo genere, ritiene che le colpe italiane risiedano nella resa sul campo dell'unità stessa, e soprattutto nelle doti del comandante Dapino. Di queste "colpe" sembra in fondo che la prima sia sostanzialmente veritiera, visto che molte fonti, anche italiane, sono concordi nello stigmatizzare la troppa fiducia nella preparazione d'artiglieria che accompagnò l'assalto dei fanti, e che probabilmente ha deconcentrato e depotenziato la massa battente del I Raggruppamento in avanzata verso le munite difese del 15° Reggimento della 29ª divisione dei granatieri corazzati tedeschi, mentre per quanto riguarda le accuse a Dapino, Enrico Boscardi riassume il suo giudizio sul comandante italiano:

“Desidero ora sgomberare il campo dalle accuse di leggerezza indirizzati spesso, da più parti, al generale Dapino per aver accettato di affrontare il combattimento a Monte Lungo contro i Tedeschi con il Raggruppamento in non soddisfacenti condizioni di efficienza, ma ricordo, nei tempi fissati dagli Alleati e sulla base di un apprezzamento sulla situazione del nemico, anch'esso espresso dal II Corpo d'Armata Americano (Generale Keyes), rivelatosi combattimento durante, non rispondente alla realtà”.¹²

¹¹ Per la precisione annotiamo che il I Raggruppamento Motorizzato è stato aggregato alla 36ª divisione U.S.A. soltanto il 6 dicembre (il giorno precedente alla prima azione che inizia alle 6,20 dell'8) e che in quell'occasione il generale Walker ha comunicato i particolari dell'operazione, in G. Bonomi, *Op.Cit.* vol.1, pp.76-77

¹² La citazione è tratta da Enrico Boscardi, *Monte Lungo: spunti e considerazioni* in *La riscossa dell'esercito: il I Raggruppamento Motorizzato, Monte Lungo, Cit.*, pp.210-211. Boscardi continua argomentando le ragioni di Dapino; per i giudizi storiografici intorno all'azione: *United States Army in World War II, The Mediterranean Theater of Operations, Salerno to Cassino*, by Martin Blumenson, Office of Chief of Military History, United States Army, Washington D.C., 1969, pp.275-276; G. Conti, *I Raggruppamento Motorizzato, Cit.*, pp.102-105. L'autore nelle pagine citate ci dà un approccio storiografico all'operazione di Monte Lungo che s'avvale di diversi studi alleati, di cui noi fondamentalmente appoggiamo la struttura e le conclusioni che risultano essere le più convincenti. Interessante anche il parallelo tra la battaglia di Monte Lungo e quella posteriore del fiume Rapido, in cui l'autore, e la storiografia da questi raccolta, legge le stesse deficienze nella preparazione delle azioni da parte del comando delle Grandi Unità tipiche dell'operato delle truppe alleate e dell'Armata di Clark in particolare, che portarono alla mancata riuscita e alle alte perdite patite nelle operazioni. Questa comparazione ha nel testo il doppio scopo di esaminare alcune lacune tattiche riscontrate nel comando della 5ª Armata, ma soprattutto di contribuire a fugare i dubbi che potevano essere sollevati, ed in alcuni casi lo furono, sulla presunta volontà di far fallire dolosamente l'attacco dell'unità italiana per mettere in cattiva luce la "ripresa" italiana, cfr. G. Conti, *I Raggruppamento Motorizzato, Cit.* pp.109-112. Tra le altre, citiamo un commento positivo all'impresa italiana riportato in nota da Conti, ed appartiene al maggiore E. Ball, ufficiale della 5ª Armata U.S.A., che scrive di un Raggruppamento "tanto

L'operazione bellica nel suo insieme è risultata però essere piuttosto poco considerata, come detto, anche per il semplice fatto di essere di scarsa rilevanza, sicuramente anche per via dell'insuccesso che nel primo scontro ha colpito il reparto del Regio Esercito, tanto da dover essere ritirato dalla prima linea. Ancora una volta una interessante lettura sostanziale viene dalle memorie del generale Utili, che proprio in un paragrafo intitolato *Riflessioni sul precedente impiego del Raggruppamento. Linea di condotta per l'avvenire*, decreta come un errore degli americani il mancato utilizzo sin da ottobre del Raggruppamento, che così facendo, sicuramente a fin di bene per controllarne meglio lo sviluppo continua Utili, mancarono poi del necessario apporto di cure, lasciandolo languire negli "egoismi anarchicamente scatenati nel paese", per poi impiegarlo, commettendo un altro errore subitaneamente, senza preparare adeguatamente il reparto all'azione e l'azione stessa, magari confidando nella pochezza dell'avversario. Infine, descrivendo l'azione, il generale, futuro comandante del Raggruppamento, si sofferma sulla generosità dell'impeto dei fanti, ma anche sul fuoco d'infilata e la resistenza tedesca che ha ricacciato alle posizioni di partenza gli italiani, completando la disanima con la fatalistica impressione della possibilità di sbagliare un'azione in guerra, sottolineandone però il fatto che il peso di questi errori si abatterono:

“su di un'unità che non aveva riserve, compromettendo una funzione di rappresentanza nazionale che avrebbe dovuto essere permanente”.¹³

Altra testimonianza dello sfortunato assalto, il recente volume dell'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione *I bersaglieri nella Guerra di Liberazione da Monte Lungo a Bologna 1943-1945*, narra attraverso le testimonianze dei combattenti la crudezza dello scontro, ma anche riprende la diatriba accennata sulle ragioni dell'insuccesso, riproponendo le idee a proposito di Dapino sulla mancanza di pianificazione e preparazione del raggruppamento all'azione.¹⁴ Di contro ritornano le "accuse" di Blumenson e della storiografia ufficiale U.S.A., ma spicca anche la lettera datata 10 dicembre del generale Walker della 36^a divisione "Texas" a Dapino:

desideroso di ottenere un successo, che si comportò con coraggio ed in modo spettacolare, ma senza molto giudizio", *ibidem*, nota 66 p.125; la questione dei "limiti tattici" e della mentalità colpevole di "faciloneria" dimostrata dal comando americano cfr. anche M. Puddu, *Op. Cit.*, pp.299, e citata anche in G. Conti, *Cit.*, p.111-112; riguardo l'infelice tentativo dell'attraversamento del fiume Rapido cfr. inoltre Eric Morris, *Op. Cit.*, pp.286-293. Morris nel ricostruire l'azione, meglio le azioni, dispensa giudizi negativi a tutti, in primo luogo a Clark e Keyes che detto con le parole del comandante della divisione "Texas" deputata all'assalto, "a Clark e Keyes questo (l'idea di Walker di guardare in altri settori) non interessa. Non capiscono il problema e non sanno neppure di che cosa sto parlando". Attacca poi Walker stesso ed i suoi collaboratori che non fecero nemmeno una ricognizione di persona nei punti d'attraversamento, né approntarono un piano d'appoggio tattico dell'aviazione, Morris critica infine l'utilizzo della 36^a divisione "Texas", unità troppo provata da un lungo e difficile precedente ciclo d'operazioni.

¹³ U. Utili, *Op. Cit.* pp.56-57

¹⁴ Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione inquadrati nei reparti regolari delle FF.AA.. Sezione LI btg. bersaglieri A.U.C. "Montelungo 1943", *I bersaglieri nella Guerra di Liberazione da Montelungo a Bologna 1943-1945*, Edizione EDA, Torino, 1995

“Ho udito da parecchie fonti del magnifico comportamento delle Vostre truppe, quando si lanciarono all’attacco di Montelungo. Vi prego di estendere ai Vostri ufficiali e soldati le mie congratulazioni per l’entusiasmo, lo spirito ed il magnifico coraggio che hanno dimostrato”.¹⁵

A margine dell’insuccesso della sua prima azione, spesso ben più documentata del prosieguo delle operazioni, aggiungiamo appunto che il I Raggruppamento Motorizzato è rimasto in linea per essere reimpiegato sullo stesso obiettivo a otto giorni di distanza, ovvero il 16 dicembre 1943, quando colse il suo primo successo e gli italiani piantarono la loro bandiera su Monte Lungo.

Questa volta l’operazione venne condotta con la possibilità di un facile orientamento da parte dei comandanti e della truppa, cosa impossibile per la prima azione essendo arrivati in linea solo il giorno prima dell’assalto e si ebbe una più accurata coordinazione tra il reparto italiano e quelli statunitensi.¹⁶ Anche in questa occasione ci vengono riportati gli elogi da parte americana. Il generale Clark:

“Si affrettò a far pervenire il giorno 17 al Comandante del raggruppamento questo telegramma: ‘Desidero congratularmi con gli ufficiali ed i soldati al vostro comando per il successo riportato nel loro attacco di ieri a Montelungo.... Questa azione dimostra la determinazione dei soldati italiani di liberare il loro paese dalla dominazione tedesca, determinazione che può ben servire come esempio ai popoli oppressi d’Europa’”.¹⁷

A questo punto, tornando all’epilogo dell’azione ora vittoriosa, il raggruppamento necessitava di un periodo di riposo e di addestramento.

“Era chiaro però che avevano tenuto unicamente coi denti sicchè il 21 vennero mandati a riposo nelle immediate retrovie”.¹⁸

¹⁵ G. Bonomi, *Op Cit.* vol.1, p.113; *I bersaglieri nella Guerra di Liberazione da Montelungo a Bologna 1943-1945, Cit.*, pp.22-30.

¹⁶ G Conti, *Il I Raggruppamento Motorizzato, Cit.*, p.119

¹⁷ *I bersaglieri nella Guerra di Liberazione da Montelungo a Bologna 1943-1945, Cit.*, pp.31-33; G. Bonomi, *Op.Cit.* vol.1, pp.116-117, in queste pagine si può rintracciare uno stralcio più consistente del messaggio di Clark ed anche un messaggio alla stessa data del Capo di Stato Maggiore Generale Messe

¹⁸ U. Utili, *Op. Cit.* p.57; per un resoconto asciutto ma attento all’azione del 16 dicembre Luciano Lollo, *L’Esercito italiano nella guerra di liberazione* sta in *La guerra di liberazione, scritti nel trentennale, Cit.*, Roma, 1976, pp.151-154; cfr. anche a proposito del secondo e fortunato attacco, Fabrizio Braccini, *La riorganizzazione del Regio Esercito: la “Relazione Cadorna”*, pp.117-118 in cui è possibile ritrovare una critica, a nostro avviso giusta, al fatto che troppe volte solo lo scontro dell’8 dicembre viene ricordato e studiato, lasciando spesso ad intendere che il reparto italiano non abbia mai colto alcun successo e che l’unico risultato raggiunto sia stato il sacrificio degli uomini all’altare della futura riscossa. Tra le critiche di Braccini spicca quella che si rivolge ad Arrigo Petacco che nella sua opera *La Nostra Guerra* fa un resoconto fallace e lacunoso dei due assalti a Monte Lungo. *Ibidem* p.117 e nota 64p.143. Cfr. anche Arrigo Petacco, *La nostra guerra 1940-1945*, Mondadori, Milano, 1995, p.211-212; Enzo Biagi, *La Seconda Guerra Mondiale*, Fabbri Editori, Milano, pp.23^a-24^a della cronologia del volume 5°. Nella cronologia di questa opera enciclopedica divulgativa appare al 7 dicembre la notizia del volo di ricognizione su Monte Lungo di Umberto di Savoia, all’8 dicembre il fallito attacco “con perdite altissime” del I Raggruppamento Motorizzato ma, al 12 dicembre l’annotazione riporta che “sul fronte italiano, gli Alleati si preparano all’attacco finale per la conquista di Monte Lungo ed occupano l’altura di San Giacomo...”, nessuna traccia quindi, del successo italiano

Questo periodo di riposo giungeva proprio quando le condizioni del reparto, erano giunte al limite. Il primo assalto aveva minato profondamente la compattezza e lo spirito combattivo dei reggimenti di fanteria, tanto che si ebbero già dalla marcia di trasferimento dal fronte alle zone di riposo atti di indisciplina ed un discreto numero di “allontanamenti arbitrari”.¹⁹

Dopo aver richiamato dalle pagine della storiografia italiana e da quella ufficiale statunitense l’“odissea” dell’operazione di Monte Lungo, ci soffermiamo ora su alcuni esempi tratti dalla storiografia alleata più conosciuta.

A fronte degli elogi, sicuramente di circostanza e dettati anche dalla volontà di far morale, torna ad essere stridente il disinteresse che si è avuto dalla storiografia U.S.A. dell’impegno e dell’impiego italiano. Per fare un esempio, di tutta l’azione del I R.M. su Monte Lungo non rimangono che queste parole nel lavoro di Jackson dedicato alla Campagna d’Italia, e nello specifico nel capitolo *Sfondando la linea Bernhardt*:

“Al comando della Quinta Armata venne altresì posto il 1° gruppo motorizzato italiano, la prima formazione italiana a intraprendere operazioni attive contro i tedeschi”.

“La seconda fase del piano di Mark Clark iniziò prima che l’operazione «Rain Coat» fosse conclusa. Il primo attacco della 36ª divisione (U.S.) su Monte Sambucaro iniziò il 7 dicembre. Il primo obiettivo fu occupato come previsto, ma decisi contrattacchi condotti dalla 29ª divisione Panzergrenadier fermarono ogni ulteriore avanzata. Lo stesso giorno il gruppo mobile italiano attaccò Monte Lungo e fu ricacciato indietro. Il 15 dicembre l’attacco fu rinnovato dal II corpo d’armata (U.S.), stavolta con maggiore successo, ed entro il 17 dicembre l’intero Monte Sambucaro era stato conquistato e Monte Lungo era in mano americana (sic)”.²⁰

Lavoro leggermente precedente a quello di Jackson, *La campagna d’Italia 1943-1945* del colonnello Shepperd:

“Nelle prime ore del mattino seguente (8 dicembre), il I gruppo motorizzato italiano, costituito con la forza di quattro battaglioni di fanteria dotata di reggimenti di artiglieria campale e anticarro, avrebbe dato l’assalto alle nude pendici rocciose del monte Lungo da sud-est. ... Anche l’attacco italiano non riuscì. Il gruppo si era riunito il 7 dicembre”.

Lo studioso continua poi dando la colpa del mancato successo dell’effetto sorpresa alle intemperanze di alcuni italiani che la sera precedente all’attacco si spinsero avanti nella notte ad urlare insulti e minacce contro i tedeschi. Nelle pagine citate infine, viene risaltato il piglio con cui i fanti italiani combatterono la prima ed anche la seconda azione su Monte Lungo.²¹

Tra i lavori più recenti, assolutamente ben documentato, ma che risente comunque dell’affezione tipica dei lavori anglosassoni sulla campagna

¹⁹ Cfr. G. Conti, *Il Raggruppamento Motorizzato*, Cit., pp.131-133

²⁰ W. Jackson, *La battaglia d’Italia*, Baldini e Castoldi, Milano, 1970, p.193 e 195

²¹ G.A. Shepperd, *Op. Cit.*, pp.209-210

d'Italia, ovvero la scarsa bibliografia di produzione italiana, deve essere annoverato il volume *La Guerra Inutile*, scritto da un autorevole studioso inglese, Eric Morris. Nelle pagine di questo lavoro, Morris descrive il I Raggruppamento Motorizzato come un'unità costituita ad hoc per un frettoloso inserimento di un reparto italiano, "comprendente tre battaglioni di fanteria, il migliore dei quali era il LI bersaglieri".

"Il battesimo del fuoco, per gli italiani, avvenne in dicembre a Monte Lungo, e fu un'esperienza disastrosa ...".²²

"Gli italiani attaccarono il 7 (8!) dicembre. Erano ansiosi di battersi e decisi a riscattare l'onore del loro esercito. ...L'entusiasmo fu la loro rovina. Gli italiani ricevettero l'ordine di prendere quota 343 sul Monte Lungo, consolidare la posizione e tenerla. Non fu detto loro di andare oltre perché avrebbero preceduto troppo le forze sulle pendici più basse del monte Maggiore sul fianco sinistro. Dopo il bombardamento dell'artiglieria americana, perfettamente orchestrato e devastante, gli italiani avanzarono e conquistarono rapidamente il loro obiettivo. Era stato molto facile, apparentemente, e gli italiani stimolati a proseguire l'attacco. Ma i tedeschi li avevano attirati in una trappola... Vi furono molti atti di eroismo; ma le condizioni, il buio e la potenza del fuoco nemico finirono per fiaccarli...".²³

A riprova che studi costituiti di un ampio utilizzo storiografico delle fonti (anche italiane) non sono del tutto assenti nel panorama anglosassone, nel capitolo *The Royal Army and the Allies*, del già citato lavoro di Lamb dedicato alla campagna d'Italia, viene ricostruita, succintamente ed attentamente, la storia del I Raggruppamento Motorizzato, che venne costituito grazie alla possibilità di utilizzare i grandi depositi abbandonati dagli italiani in Sicilia e Nord Africa, e che venne impiegato l'8 dicembre su postazioni tedesche forti e già saggiate dalle truppe statunitensi (manca quindi la supposizione alleata che su Monte Lungo come anche sul Monte Sammurco ci fosse un "velo di fuoco").

Nella ricostruzione, Lamb afferma che gli italiani attaccarono con grande valore e occuparono l'altura, ma prima che potessero trincerarsi nel terreno roccioso vennero sloggiati da un contrattacco tedesco. Il risultato raggiunto non è stato di certo molto positivo, senza contare che i reparti in linea hanno sofferto pesanti perdite, ma il risultato più importante è stato, per lo studioso inglese, l'aver dimostrato agli alleati che facevano sul serio e potevano essere presi in considerazione come alleati combattenti. Aggiungiamo infine il plauso dimostrato al reparto italiano, che nel

²² Eric Morris, *La Guerra Inutile. La campagna d'Italia 1943-1945*, Longanesi & C., Milano, 1993, p.252-253

²³ Eric Morris, *Op.Cit.*, p.263. Ancora una volta, nonostante gli elogi e un ampio resoconto dell'azione, le "colpe" del fallimento vengono addossate agli italiani. Inoltre, a conferma della situazione storiografica intorno al secondo assalto, anche Morris non cita il ritorno all'assalto del raggruppamento, scrivendo che l'assalto a Monte Lungo del 16 dicembre venne condotto dal solo 142° reggimento fanteria, *Ibidem*, p.265; secondo Conti l'apporto del tiro di preparazione dell'artiglieria non fu affatto così "ben orchestrato" come Morris ha scritto, tanto che il tiro dei pezzi italiani risultò corto, mentre quello statunitense lungo sull'obiettivo. Cfr. G. Conti, *Il I Raggruppamento Motorizzato*, *Cit.* p.105

pomeriggio del 16 dicembre con un risoluto attacco ha ripulito le pendici di Monte Maggiore, dando un “grande aiuto all’avanzata degli americani verso Venafro”.²⁴

Il passaggio dal 1943 al 1944 è stato per il I Raggruppamento Motorizzato e quindi per lo sforzo del “rinnovato” Regio Esercito, una svolta verso il nuovo impiego ed una nuova composizione.

Prima di questa svolta però, il reparto doveva far fronte a una serie di situazioni e disposizioni che di certo non aiutavano affatto il morale della truppa, come del corpo ufficiali.

Innanzitutto, le richieste che vennero formalizzate nei primi giorni del 1944 dalla 5ª Armata che disponeva l’invio di 250 autisti, e l’assegnazione del 1º battaglione del genio per riassetare le strade nella zona di Venafro.

Da ultimo, il 10 gennaio un’ispezione americana al raggruppamento:

“giungeva alla conclusione che «il I Raggruppamento motorizzato italiano non è in grado di combattere né può essere in grado di combattere con le risorse di materiale di ricambio attualmente note»”.²⁵

Questa valutazione non faceva altro che avvalorare le istanze che lo stesso Dapino aveva già innalzato sia al comando italiano che a quello d’Armata.²⁶ La situazione però appare più complessa di quanto riportato, in quanto la 5ª Armata, a dispetto delle sensazioni riportate dall’ispezione e delle effettive richieste poste agli italiani, dava comunicazione al comandante Dapino che i provvedimenti presi per la riorganizzazione del raggruppamento erano necessari e tempestivi, suggerendo inoltre un periodo di due settimane di intenso addestramento prima del rientro in linea del reparto. La 5ª Armata sembrava dunque orientata verso il nuovo impiego italiano.²⁷

Di questa fase “transitoria” si è occupata in pratica, soltanto la storiografia italiana. Vale il principio espresso in più situazioni, ovvero che la storiografia alleata riguardante il periodo a cavallo tra il '43 ed il '44 insiste, e non sembra il caso di colpevolizzarla, sull’avvicinamento e sul tremendo impatto con la linea Gustav e sulla preparazione dell’operazione “Shingle” (lo sbarco di Anzio), con tutto il peso che ebbero sulle operazioni della campagna d’Italia.²⁸

²⁴ R. Lamb, *Op. Cit.*, pp.184-185, il fatto che questo studio è supportato da un’ampia storiografia, anche italiana, depone a favore della “causa storiografica” alleata. In questo caso però, la particolarità dell’autore non fa che rimandare al problema di partenza. Infatti Richard Lamb partecipò alla campagna d’Italia in qualità di ufficiale di collegamento presso il Regio Esercito per l’8ª Armata, essendo come lui stesso precisa, uno dei pochi ufficiali che all’atto di sbarcare parlasse già la lingua italiana, cfr. *Ibidem* p.vii. La storia personale dell’autore quindi, fa sì che *War in Italy 1943-1945*, debba essere considerata un’opera piuttosto fuori dallo schema storiografico angloamericano

²⁵ G. Bonomi, *Op.Cit.* vol.1, p.142, Alfio Caruso, *In cerca di una patria*, Longanesi, 2005, p 122

²⁶ Lo scoraggiamento di Dapino e le richieste di rimpiazzi sono rintracciabili in G. Conti, *Il I Raggruppamento Motorizzato, Cit.* pp.131-135 e p.137 dove Dapino dopo una lunga elencazione nella fase di approntamento ed equipaggiamento, arriva a dire “il Raggruppamento è nato male: ben lungi dal rappresentare, dal suo nascere, il fiore delle nostre superstiti Forze Armate”; Cfr. anche le note 124-125

²⁷ G. Conti, *Il I Raggruppamento Motorizzato Cit.*, pp.140-141

²⁸ Copiosa e ricca è la memorialistica, dal comandante d’Armata al comandante di squadra, altrettanto lo è la storiografia che insiste in modo preponderante sui due settori che svilupparono le più aspre battaglie

Il 24 gennaio il generale Utili sostituiva Dapino al comando del I Raggruppamento, una sostituzione che sicuramente ha portato ad una “crisetta” tra gli uomini, come qualcuno ha scritto, ma che fondamentale ha permesso la continuità tra il I Raggruppamento Motorizzato ed il Corpo Italiano di Liberazione, grazie alla sfrontatezza che il generale Utili utilizzò per evitare una ulteriore richiesta (6 febbraio) di ben 650 elementi da impiegare come lavoratori.²⁹ Il titolo di un paragrafo delle sue memorie è la sintesi massima del suo intervento presso il comando della 5^a Armata; 3 febbraio: *ordine dell'armata di mettere a disposizione 650 uomini da impiegare come lavoratori. Categorico rifiuto di dare corso all'ordine.*³⁰

Grazie alla prontezza e alla determinazione del suo comandante l'ordine venne ritirato. Le appena ricostituite unità del raggruppamento erano salve dallo “sgretolamento”, ma come per una ripicca all'insubordinazione di Utili, dal comando di Clark venne l'ordine di tornare in linea immediatamente. Al nuovo “strumento” italiano mancavano però, per dirla con Utili:

“...dei pezzi, i due battaglioni di fanteria, ed erano proprio i pezzi più importanti”³¹.

A questo punto il raggruppamento si attrezzò per il rientro in linea. Tra i primi provvedimenti venne affrontato quello della motorizzazione del reparto. Usuale come problematica, Utili la risolse nell'unico modo possibile vista la disponibilità appena sufficiente già all'inizio del primo ciclo di operazioni. Si decise di costituire un autogruppo che accentrasse i mezzi di trasporto al Comando di Raggruppamento, nonché di riunire tutte le salmerie in un reparto.³²

Da ultimo il 6 febbraio il reparto venne messo alle dipendenze del C.E.F., il corpo di spedizione francese, cosa che inizialmente non fu accolta benevolmente, giudizio che non migliorò con il tempo, grazie alle ben note intemperanze di *Tabor* e *Goumier* nei confronti di beni e persone nelle zone di acquartieramento (i soldati italiani servirono anzi a “controllare” il comportamento delle truppe coloniali). Va detto, e la storiografia unanimemente lo dice, che i “francesi” furono eccellenti combattenti, soprattutto sul difficile teatro montano degli Appennini, ma non ci furono quasi mai rapporti tra la truppa italiana e coloniale, mentre buoni risultano i rapporti tra ufficiali (questi erano francesi).³³

L'esperienza alle dipendenze dei francesi durò poco tempo ed il reparto di Utili nel marzo 1944 passò alle dipendenze del II Corpo Polacco di Anders,

²⁹ La “crisetta” viene riportata da G. Bonomi, *Op. Cit.*, vol.1, p.143

³⁰ U. Utili, *Op. Cit.*, pp.105-107; G. Conti, *Il I Raggruppamento Motorizzato Cit.*, pp.149-152 l'autore utilizza per questo passaggio le memorie di Utili.

³¹ U. Utili, *Op. Cit.*, p. 109

³² U. Utili, *Op. Cit.*, p. 77 e pp.103-104; G. Conti, *Il I Raggruppamento Motorizzato Cit.*, pp.152-154

³³ Notevoli sono le documentazioni storiografiche e soprattutto memorialistiche sul comportamento dei “marocchini” in Italia. A noi interessano quelle documentazioni che riguardano i rapporti tra militari. Per questo cfr. G. Bonomi, *Op. Cit.*, vol.1, pp.165-167, p.177 e pp.192-195

che aveva compiti di difesa laterale delle retrovie prossime alla prima linea e delle vie di comunicazione dell'VIII Armata. Il raggruppamento passava dall'estrema ala destra della 5ª Armata ad essere l'estrema ala sinistra dell'8ª Armata inglese, senza essere spostato.

Con il rischieramento sulle Mainarde del raggruppamento il comandante Utili ebbe la possibilità d'incrementare le forze del suo reparto con un battaglione parà, il CLXXXV, un altro bersaglieri, il 4º, il I battaglione arditi ed uno alpini, il "Piemonte", che si rese principale attore della conquista del Monte Marrone. All'alba del 31 marzo dopo diverse tergiversazioni e ritardi scattò l'attacco, ancora una volta descritto dalle memorie di Utili e dal lavoro di Conti.³⁴

Monte Marrone veniva così conquistato senza perdite per gli italiani.

Il grande rispetto dei polacchi per il raggruppamento italiano e le azioni a cui partecipò come dipendente dalla 5ª divisione "Kresy" di fanteria si può ritrovare nelle memorie del generale Anders, sempre attente alle "vicende militari italiane".³⁵

La questione dell'allargamento del contributo italiano però non è argomento da liquidare facilmente. Se proprio dopo Monte Marrone le alterne vicende si sono concluse con l'allargamento del corpo italiano, aggiungiamo che sulla metà di aprile il neo costituito C.I.L. avrebbe dovuto innalzarsi dai 9-10000 ai 12-14000 unità, con la prospettiva però di stabilizzarsi su quella cifra per un lungo periodo.

I cambi al vertice dell'Alto Comando alleato, dall'inizio del 1944 il generale "Jumbo" Wilson aveva sostituito Eisenhower al Comando Supremo del Teatro mediterraneo:

"Non avevano (Wilson ed il suo vice Devers) incoraggiato le speranze italiane, stando a quanto riferiva a Castellano circa il colloquio da lui avuto con i due generali il 16 febbraio".

"Al momento, e finchè non si fosse raggiunta la linea Pisa-Rimini, i programmi alleati prevedevano per l'Esercito una forza oscillante intorno alle 350 mila unità. Di queste, oltre la metà, circa 180 mila soldati, era destinata ai *servizi ausiliari, alle dipendenze dei comandi alleati*; il resto era ripartito in 10 divisioni (per 4 Corpi d'Armata) da utilizzare *nelle isole e nella penisola fino alla linea Pisa-Rimini, in compiti di sicurezza delle linee di comunicazione e ordine pubblico*. Per due di queste divisioni ("Mantova" e "Piceno") era prevista *in linea eventuale la partecipazione alle operazioni*".³⁶

³⁴ U. Utili, *Op. Cit.*, pp.172-173. Importante moralmente e psicologicamente, per Utili è stata la conquista delle posizioni e la conseguente pubblicità che ha avuto nelle varie trasmissioni radio e alleate e tedesche (spesso però imprecise sull'entità dell'azione e sull'identità dell'attaccante), *ibidem* pp.180-181; G. Conti, *Il I Raggruppamento Motorizzato Cit.*, pp.189-190

³⁵ Wladyslaw Anders, *Un'armata in esilio*, Cappelli Editore, Bologna, 1950, p.205, ricordiamo che la vicinanza con il Corpo polacco è stato in questa fase del conflitto molto breve, visto che intorno a metà aprile i polacchi vennero sostituiti per prepararsi all'assalto di MonteCassino, "lasciando in linea il Gruppo Motorizzato italiano", cfr. *ibidem*, p.205

³⁶ G. Conti, *Il I Raggruppamento Motorizzato Cit.*, pp.201-203